**ANNO 2. Torino, Venerdì 4 maggio 1849. Num. 106**

# L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

## TORINO 3 MAGGIO

### COSTITUZIONE AUSTRO-ITALIANA

Non appena Radetzky ebbe riconquistata la Lombardia, alcuni uomini chiaro-veggenti instavano presso il ministero austriaco affinchè si risolvesse ad emancipare il Lombardo-Veneto, a porvi un principe di casa Lorena, e dichiarandolo uno stato indipendente, federarselo con vincoli di parentela e di un perpetuo trattato di commercio e di lega offensiva e difensiva. Se questo consiglio fosse stato seguito, l'Austria assicurava la pace a sè medesima ed all'Europa, non avrebbe perduto cento mila uomini in Ungheria, non vedrebbe gli ungheresi alle porte di Vienna, e per sottrarsi ad un precipizio, non sarebbe stata costretta a gettarsi in un altro, a darsi, cioè, in balia della Russia. Ma è nella natura di quella potenza di abbandonarsi alle viltà anco più disdicevoli nelle sciagure, e di eccedere nell'arroganza appena che la fortuna le sorride.

Dall'agosto in poi, lungi che l'Austria riconoscesse il minimo degli infiniti suoi torti verso gl'italiani, e cercasse le vie prudenti per riguadagnarseli, non ha fatto che aspreggiarli, e sembra essersi studiata appositamente di trovar tutti i modi per far dei lombardo-veneti un fiero ed implacabile nemico.

Nè più sagge sembrano dover essere le misure che ella si propone per l'avvenire, dato che la fortuna permetta all'Austria di potersi mantenere in Italia. Il cav. de Bruck, trovandosi testè a Milano, e ripetendo il dogma del ministero di cui egli fa parte, diceva: « Noi non vogliamo perdere un dito di terreno in Italia; ma siamo disposti a fare grandi concessioni. La costituzione pel Lombardo-Veneto è già preparata; gl'italiani ne saranno contenti; appena la pace sia fatta, si porrà mano alla riorganizzazione del loro paese. »

Quasi contemporaneamente il *Lloyd*, giornale di De Bruck, e che come De Bruck professa tuttavia i principii di Metternich, ci fa prelibare un saggio di quella costituzione e dei modi con cui « gli esperti « uomini di stato i quali reggono ora i destini del- « l'Austria, manifesteranno la loro sapienza nella ri- « costruzione delle provincie italiane. » Eccone i principii fondamentali:

1. La costituzione del Lombardo-Veneto sarà calcata rigorosamente sul tipo della costituzione generale della monarchia austriaca pubblicata il 4 marzo 1849.

Il regno lombardo-veneto godrà la libertà come ogni altra provincia dello stato complessivo; non avrà alcun privilegio a suo speciale vantaggio, ma neppure alcuna limitazione a suo detrimento. Una posizione eccezionale del Lombardo-Veneto sarebbe un privilegio separatistico dato alla sollevazione e contro il quale dovrebbero protestare nel modo il più deciso le altre provincie.

2. Vi sarà pertanto eguaglianza di diritti con tutte le altre provincie, imperturbato svolgimento della lingua e nazionalità italiana, esistenza di libere comuni, rappresentanza popolare.

3. Il Lombardo-Veneto prenderà parte anche alla direzione dello stato complessivo, mediante i suoi deputati che manderà al parlamento di Vienna. In questo parlamento la lingua di affari sarà la tedesca.

4. Non vi sarà che un solo ministero, quello di Vienna, « il quale rimarrà perseverantemente ed in- « concussamente un ministero *austriaco*. »

5. Non vi sarà che un solo esercito mescolato, come è al presente, di tutte le nazioni della monarchia.

6. Gl'impieghi continueranno, come per lo innanzi ad essere impartiti per concorso, senza riguardo alla patria dei concorrenti.

Come ognun vede, noi siamo a quell'eterno *sicut erat*, a quella smania di voler ridurre all'unità elementi che sono fra di loro eterogenei. Infatti nel mentre che le venti diverse nazioni che compongono la monarchia reclamano una organizzazione autonoma; la costituzione 4 marzo, ad irrisione delle giuste loro domande, tende a ripristinare il tanto odiato sistema di centralità che la rivoluzione del precedente anno aveva rovesciato, lo che dimostra quanto siano cocciuti ed incorreggibili i dottrinari usciti dalla scuola di Metternich.

Altre volte gli stati austriaci formavano, direm quasi, una confederazione. Ogni stato aveva la sua rappresentanza e le sue leggi; e così anche la Lombardia austriaca godeva di un amministrazione separata. Un governator generale e un ministro plenipotenziario mandati da Vienna, erano pressochè i soli stranieri che s'ingerissero nelle faccende del paese: in tutto il resto non vi erano che nazionali. E fu infatti allora che la Lombardia, scaduta infinitamente sotto il governo spagnuolo, risorse quasi per incanto durante il periodo di Maria Teresa: fu allora che Pompeo Neri, Pietro Verri ed altri economisti e uomini di stato italiani, introdussero e fecero addottare quel così armonico e ben regolato sistema di amministrazione economica, che può a buon diritto passare per un modello.

Giuseppe II fu il primo che appetti di intaccare le franchigie dei suoi diversi stati; ma più fece ancora Francesco I, massime dopo che abbandonato il vano titolo d'imperatore dei romani, si fece chiamare imperator d'Austria, dondè naque in lui l'idea di un impero d'Austria unitario. Il principio della centralizzazione divenne una massima di governo dopo il 1815, e Metternich ne fu forse più impazzito che non l'imperatore Francesco.

La centralizzazione non manca di molti inconvenienti, e sopra tutto di quello che, fatta una rivoluzione nella capitale, la rivoluzione è in tutto lo stato; ma ha nondimeno anche i suoi vantaggi in una nazione che sia identica con se medesima; all'incontro essa è perniciosissima, ove lo stato sia composto di nazioni disparate. Mancando l'omogeneità delle parti, manca anco l'elemento unitivo del tutto: e se questa unificazione si vuole operarla colla violenza, colla violenza si rompe altresì. L'esperimento che ne ha fatto l'Austria non l'ha ancora rinsavita, e Metternich che da Brighton continua a dirigere quella monarchia con quei medesimi principii che l'hanno rovinata, non ha mutato di un apice, e per lui tutto ciò che è passato non sono che fenomeni passeggieri, tutte le rivoluzioni che si successero non sono che effetti di una contagiosa alienazione mentale propagatisi dall'uno all'altro, ma da cui si deve guarire per tornare allo stato normale, che è l'assolutismo. Per lui il tempo è immobile, l'uomo non ha idee, le nazioni non hanno vita intellettuale, la vita materiale è la sola di cui riconosce l'esistenza. Secondo Metternich la libertà sta nell'*ordine*, e non vi è *ordine*, dove il poter regnante non è assoluto. Quindi l'assolutismo che concentra tutto in sè, è il necessario conservatore del mondo morale, e la suprema regola di ogni bene ordinato governo.

Tali principii sono incarnati nella costituzione austriaca del 4 marzo, ed una emanazione di questa dovrà essere la costituzione speciale pel Lombardo-Veneto. A che infatti si riduce quella pretesa costituzione? A lasciare un po' più di libertà nell'ammini-

---

### DELL'AVVENIRE D'ITALIA E DEL PIEMONTE

(*Continuazione, Vedi il numero di ieri*)

Non perciò occorre per questa guerra un'armata numerosa; soltanto è indispensabile tempo, economia, contegno, ordine interno e finalmente una politica che sappia trar profitto dalle alleanze naturali.

L'armistizio di Novara fa gravitare sugli stati sardi un peso enorme: l'inimico dal Ticino è passato sulla Sesia, e i suoi 20m. soldati che occupano una provincia sarda, vivono a carico del paese. Nondimeno l'Austria, aspettando la sottoscrizione della pace, esige di mettere guarnigione nella cittadella di Alessandria. Per guadagnar tempo, per non fare nè la guerra, nè la pace il governo sardo deve mantenere l'armistizio ed adempierne le condizioni: convien che l'Austria non possa dire: voi avete infranto l'armistizio. E non lo potrà fin quando il governo sardo continuerà a somministrare la paga e il mantenimento di un'armata di 20m. uomini. Gli obblighi del Piemonte non vanno oltre. Anche nella conclusione medesima dell'armistizio, l'occupazione di Alessandria fu riguardata come clausola riservata: e quindi il governo sardo può rifiutarvisi, non essendo obbligato in cosa di tanto momento a stare al giudizio unicamente dell'Austria. Allo stesso modo che dichiara l'impossibilità di far la guerra, ed esprime il desiderio di conchiudere la pace congedando una metà dell'armata, il Piemonte protesterà rispetto all'armistizio, ma non cieca sommissione all'arbitrio e alla carità dell'Austria.

Non bisogna ingannarsi. L'Austria del pari del Piemonte è interessata all'osservanza di questo armistizio, e non vorrà arrischiarne l'immenso benefizio per ostinarsi ad occupare provvisoriamente una cittadella. Se fosse altrimenti si potrebbe credere sul serio che ella avesse lasciato dei dubbi su questo punto, invece di raccogliere come ha fatto il frutto della propria vittoria?

Pure, se accadesse altrimenti, se persistesse a voler occupare Alessandria, allora certamente l'Italia e gli stati sardi otterrebbero tutti i vantaggi che abbiamo accennato. Dopo avere proclamata al cospetto dell'Europa la risoluzione di non ricominciare la guerra, pontualmente pagato il mantenimento del corpo austriaco di occupazione, richiamata da Venezia la flotta e congedate le truppe lombarde, il governo sardo sarebbe sicuro che la Francia si risentirebbe per conto proprio dell'aggressione dell'Austria.

A meglio ridestare le suscettività della Francia non dovrebbe opporre alcuna armata resistenza al di fuori della cittadella. Invece il governo dovrebbe dar ordine a questa di resistere fino all'ultimo. E quando gli austriaci ne intraprendessero il regolare assedio, essa avrebbe quella stessa missione che nel 1832 compì sì nobilmente la cittadella d'Anversa per ordine del re dei Paesi Bassi. Bisognerebbe senza indugio introdurvi una guernigione scelta ed un governatore da star al pari del generale Chassé. La Francia vedendo Alessandria assalita dagli austriaci senza che il Piemonte mostrasse d'esserne scopo, le parrebbe di essere aggradita, e non tarderebbe a difendersi. Allora la flotta sarda ricomparirebbe davanti Venezia, e l'Italia avrebbe riportato vantaggi di guerra notevoli senza averne avuto a sopportare le spese o i pericoli. Questa notizia portata agli ungheresi ed agli slavi d'Austria fermerebbe almeno alcun poco l'abbattimento di questi due popoli amici, cagionato dalla intrapresa prematura e dall'esito fatale della campagna di Novara.

Inutili sono siffatte previsioni. L'Austria che due volte, dopo Milano e dopo Novara, seppe fermarsi ed accontentarsi d'armistizi precari senza andare a dettare la pace a Torino, l'Austria che non volendo addossarsi il carico di riprendere per la prima le ostilità, assistette immobile ai preparativi di guerra fatti dall'Italia nel corso di otto mesi, in mezzo ai pericoli che la minacciano, all'opposta estremità dell'impero non commetterà il fallo di risuscitare ogni questione in Italia e di chiamarvi questa volta la Francia.

Il governo sardo può dunque arditamente rifiutare la cessione di Alessandria. Così può e deve egualmente a maggior ragione ricusare di sottoscrivere le condizioni che all'Austria piacerà di dettare, da che queste concessioni sono non solamente durissime pel Piemonte, ma altresì perchè l'Austria ricusa di aderire ai giusti voti ed a ciò che ponno dirsi i bisogni indispensabili d'Italia.

Senza tale guarentigia, quand'anche le condizioni di pace volute dall'Austria fossero meno onerose di quel che non sono, il governo sardo non potrebbe per propria necessità e per interesse far la pace senz'essere minacciato di rovina e di guerra civile. Una pace a questo modo al cospetto del Piemonte e dell'Italia sarebbe per il governo una pace vergognosa.

Lo si ripeta ancora una volta e non inutilmente, ciò che fa d'uopo all'Italia, al Piemonte, al governo sardo, alla casa di Savoia, è di seguire fedelmente la causa dell'indipendenza nazionale e quindi non si faccia ora nè la guerra, nè la pace; è d'uopo di costanza, di guadagnar tempo, di aspettare gli avvenimenti, che tutto promette abbiano a riescire propizii, è d'uopo finalmente giovare le finanze, mantenere un'armata poco numerosa ma fortemente organizzata, introducendovi la disciplina e coltivando assiduamente le alleanze naturali e come guarentigia e corellario di ciò, e il governo sardo ha bisogno della confidenza, dell'approvazione e del concorso del paese. E l'otterrà seguendo e *professando altamente* il sentiero che or ora gli fu tracciato.

Si è detto necessario ridurre l'armata d'una metà: non per-

strazione dei comuni, a cambiare le congregazioni centrali in una dieta del regno lombardo-veneto, con attribuzioni un po' meno anguste, ma limitate ai soli oggetti di amministrazione interiore. Del resto la dieta non sará mai una vera rappresentanza del popolo, non condividerá col sovrano il potere legislativo, non avrà il diritto di sindacare il potere esecutivo risponsabile in faccia alla costituzione, perchè questo potere è indipendente da esso, e mallevadore soltanto verso il parlamento di Vienna, non quello di proporre o sancire le leggi, di stabilire le imposte, di approvare le leve militari, di rivedere i conti, ecc.; vi sará una imperturbata libertá di stampa per tutti quei che scrivono grammatiche e dizionari ed altre simili opere tendenti allo svolgimento della lingua italiana; vi dovrebb' essere anche per tutto il resto che riguarda lo svolgimento della nazionalitá italiana; ma qui vi sarà forse qualche piccola restrizione; vi sará una lega doganale cogli stati italiani perchè torna utile alle stesse finanze austriache. Ma del resto il Lombardo-Veneto non potrá mai prendere una parte attiva nel parlamento di Vienna, stante la diversità della lingua e la somma difficoltà per un italiano di sapere tanto bene il tedesco da poterlo parlare speditamente in seno di un parlamento. Il Lloyd osserva che se gl'italiani non avranno molti oratori, *non bisogna dimenticare che il principale assunto di un deputato non istà nel proprio discorso, bensi nella intelligente e coscienziosa votazione.* Certo che per essere un buon deputato non è necessario di essere un buon oratore; ma se il deputato non intende quello di che si tratta, o l'intende male, o non sa opporvi le sue difficoltá, o farvi le sue osservazioni, come potrá essere intelligente e coscienzioso il suo voto?

Se il ministero debb' essere *perseverantemente ed inconcussamente* AUSTRIACO, chi potrá garentirci che nella sua azione avrá giustamente di mira anche gli interessi delle provincie di un' altra nazionalitá diversa dall' austro-boema? Quel voler sostituire il nome di austriaco ai nomi nazionali degli altri popoli della monarchia, non è ella una puerile vanità che offende la vanitá altrui, e che lascia travedere un po' troppo l'intenzione di voler conculcare le altre nazionalitá? Rendete glorioso il nome di Austria, e tutti si faranno gloria di dirsi austriaci; ma fintanto che la sua storia non rammenta che arroganza ed usurpazioni nella prospera fortuna, vigliaccherie nell' avversa, malafede e barbarie in tutti i tempi, pochi possono sentirsi la voglia di portare quel nome. I lorenesi, gli alsaziani, non vogliono essere chiamati tedeschi ma francesi; ma l'italiano, il magiaro, il polacco, il croato, non vorranno di buon grado rinegare il loro nome celebre nei fasti della storia, per assumere il nome finora poco lusinghiero di Austriaco.

Quanto agli impieghi, noi saremo da capo. Il Lombardo-Veneto sará di bel nuovo innondato da una turba di funzionari stranieri, ignari della lingua, dei bisogni e dello spirito del paese; attaccati unicamente al loro salario, senza risponsabilitá morale verso i loro concittadini, e senza altro dovere verso il governo tranne quello di una passiva obbedienza. Ma, soggiunge il giornale di de Bruck, è ciò tanto più necessario pel Lombardo-Veneto in quanto che « le ultime esperienze fanno dubitare se il governo rinverrebbe attualmente colà il sufficiente numero di impiegati nativi, che siano animati dagli stessi principii di esso, e da' quali possa attendersi a buon diritto un esercizio di quelli, degno di fiducia ».

All' incontro le *ultime esperienze* hanno fatto vedere che l' insurrezione della Lombardia ebbe appunto origine da ciò che l'Austria non ebbe mai fiducia negli italiani, che ne insultò costantemente gli orgogli, che gli trattò sempre con un' ingiusta parzialitá, che li fece governare da stranieri ignoranti, e che nella distribuzione degli impieghi scartò le persone franche e leali, per favorire i vili o gli striscianti, e quei soli che venivano raccomandati da una immorale polizia.

Quando il conte Fiquelmont trovavasi a Milano, ebbe più volte a dire che a Vienna si avevano idee molto false sulle provincie italiane, e che il governo di colà non conosceva il vero stato di questi paesi. Come poteva conoscerlo, e se non riceveva nè si fidava di altri rapporti tranne di quelli che vi mandava il direttore di polizia, o il governatore o il vicerè che subivano essi pure le influenze della polizia?

Questi sono gli errori che cagionarono la rivoluzione del Lombardo-Veneto, e malgrado la fattane cattiva esperienza, si vuole tornarvi come il cane al vomite. Colla quale ostinazione l' Austria dimostra a tutta evidenza la propria inettitudine a ben governare l'Italia. Polizia e soldati, ecco la sua sapienza.

Ma un articolo di cui non abbiamo parlato ancora, e che è il *non plus ultra* della legislativa sapienza austriaca, è il seguente:

« Non dubitiamo che gli uomini di stato austriaci, « dice il *Lloyd*, nella riforma delle nostre provincie « italiane, rivolgeranno la loro attenzione anche ai « rapporti relativi agli stabili. Quantunque gl' italiani, « in faccia a noi barbari, si vantassero della libera « proprietà del loro suolo, pure non isfuggirá all'a« cume del ministero che il possesso fondiario è fra « loro concentrato a mani proporzionatamente poco « numerose, e che i veri coltivatori della terra si « trovano nella condizione più dipendente e più trista. « Il ricco possidente italiano è ancor superiore di « molto al nostro antico possidente di signoria. Que« sti aveva giá da secoli rilasciata la massima parte « dei suoi fondi dominicali verso lavoro e imposte; « quello li fa lavorare per mezzo di una specie di « fittaiuoli temporari, a cui è imposto il lavoro to« tale, e che nel caso più favorevole, ottengono la « metà del raccolto. Il colono italiano non ha ancor « raggiunto il grado del contadino tedesco del secolo « scorso; quest'ultimo era proprietario, sebben limi« tato, del suolo; quello non n'è che il coltivatore, « un proletario campagnuolo. Egli è libero, è vero, « di abbandonare il campo; ma per questa libertá gli « è forza patire la fame. Non v'ha dubbio che il mi« nistero prenderá in considerazione lo stato di que« sta colonia, e la regolerá in modo, che il diritto « e l'equitá, nonchè superiori riguardi di umanitá e « politica ne vengano soddisfatti. »

Convien credere che questo progetto di legge agraria stia molto a cuore al sig. de Bruck, perchè ne ha parlato più volte nel suo giornale, e pare che brulichi nella testa ad altri uomini di stato austriaci: nel che appunto danno una prova della crassa loro ignoranza. Lasciamo a parte l' iniquità di una legge la quale intaccasse il diritto legittimo di possesso e che mirasse a spogliar l'uno per arricchir l'altro: legge che armando il povero contro il ricco, il nullatenente contro colui che possiede, potrebbe essere scintilla per un formidabile incendio e cagionare una sanguinosa conflagrazione in tutta l'Europa. Ma ammesso che i progetti del *Lloyd* e soci possano riuscire tranquillamente, non sanno quegli idioti legislatori che nella Alta Lombardia i possessi sono molto divisi, e che nelle pianure della parte opposta, le grandi tenute, in mano di un solo proprietario, o di un solo locatore, sono vincolate col sistema di coltura e di irrigazione tutto speciale a quel paese, il quale diventerebbe tantosto una landa paludosa ove il terreno fosse diviso in piccioli possessi. Un piccolo possidente, un piccolo affittaiuolo, potrebbe sopportare le grandi spese necessarie alla coltura di quei fondi quale si pratica al presente? Fra le conseguenze delle filantropiche riforme progettate dai Gracchi di Vienna, vi sarebbero queste: confusione e moltiplicitá di litigi sui diritti di acque irrigatorie, diritti che gli austriaci non riuscirono mai a ben comprendere; decadenza del sistema irrigativo, da cui deriva la fertilitá di quei terreni; decadenza delle risaie, e quindi moltiplicazione di terreni incoltivi; impossibilitá di mantenere grosse mandre di vacche, e quindi scomparizione di un lucroso ramo d'industria quale è quello dei caci lodigiani; deterioramento dei terreni e quindi anco del loro valore, ecc. ecc. Queste cose, notissime al più povero contadino lombardo, sono rimaste sconosciute ai sapienti dell'Austria, ancorchè abbiano governata la Lombardia per un terzo di secolo.

Quando poi si trattasse di regolare equitativamente i rapporti del coltivatore col suo padrone, una tal legge potrebb'essere fatta non dall'Austria, non da giuristi austriaci, ma soltanto da quelli del paese.

Oltre al riordinamento interiore del Lombardo-Veneto, il *Lloyd* lascia travedere il tanto vagheggiato progetto dall'Austria di attivare e porsi alla testa di una lega italiana. *Quella lega*, dice egli, *fino all'anno* 1848 *era possibile*, ma poi, *venne resa vana, almeno per un periodo storico, mediante la sfrenata esorbitanza degli italiani.*

Alla sfrenata esorbitanza degli italiani, a noi piace di aggiungere anco quella dei viennesi, e quella dei boemi, e quella dei galiziani, e quella dei magiari, e quella dei transilvani, a cui sembra voler tenere dietro quella dei croati e degli slavi meridionali: e questa unanimità di sentimenti in popoli tanto fra loro diversi, e queste rivoluzioni scoppiate contemporaneamente in tutte le provincie di un vasto impero, è prova che il governo austriaco ha seguito finora una perversa politica, e che il ristauramento della monarchia non può effettuarsi se non coll'addottare un sistema opposto.

chè quindi innanzi debba avere una parte secondaria nei destini del paese: ma acciò acquisti quella soliditá, senza di cui sarebbe una milizia impotente. Conviene mantenerla sulla proporzione di cifre corrispondenti a quelle delle popolazioni e dei mezzi dello stato. In questo modo, verrà certamente giorno in cui l' esercito riacquisti la riputazione antica compromessa in oggi da una falsa organizzazione e più ancora da una falsa politica.

A questo proposito, senza scendere a particolari, non è affatto inutile additare quali cose possono contribuire efficacemente a creare un' armata solida e attiva, degna di questo nome. In un paese che s' inizia alle libertà costituzionali e rappresentative, accade sempre per qualche tempo l' inconveniente di una grande instabilità nel potere, e di un indebolimento di autorità. Ciò essendo cosa grave, specialmente per l' influenza che esso esercita sull' armata, nell' emancipazione delle società si vidde per lo più indebolirsi moralmente l' esercito e qualche volta disciogliersi. D' altra parte si vidde pure le rappresentanze nazionali applicarsi particolarmente al ristabilimento dell' autorità militare, soprattutto in quei paesi ove la popolazione è meno inclinata alle armi, ed ove è necessaria per conseguenza disciplina più severa.

L' Inghilterra è in questa condizione. Per quanto il parlamento siasi sempre mostrato geloso di impedire che l' esercito od i suoi capi acquistino un' importanza politica all'interno, quella suscettibilità non si estese che sopra il limite rigoroso della forza armata. Ma questo piccolo esercito inglese (perciocchè sopra 23 milioni di abitanti del regno unito non somma che 100$|$m. uomini) è messo in permanenza, sotto un comandante in capo che si cerca di rendere quanto più si può inamovibile. I ministri della guerra cangiano col cangiare del ministero, ma non così il comandante in capo. Il ministro della guerra ha le attribuzioni di un intendente generale di esercito: il personal e la direzione di quanto costituisce essenzialmente il servizio dipende esclusivamente dal comandante in capo e si fa sotto la sua risponsabilità. Così non si può a meno di riconoscere gli immensi vantaggi che dà ad un esercito la permanenza del comando in capo: la successione e la stabilità che assicura alle sue istituzioni, le molte facilità che offre onde creare e mantenere la disciplina, e difendere l' esercito contro le cattive influenze esterne, compagne inevitabili di un regime liberale.

Un sistema quasi consimile sarebbe indispensabile all' armata sarda, soprattutto in questi momenti che sarebbero sì favorevoli a molte riforme, le quali non possono essere operate da ministri dominati dalle necessità politiche e parlamentarie e soggetti, come si ha ragion di temere, ad essere facilmente scambiati. Un capo di questa sorta rifarebbe in breve tempo un' armata rispettabile e tanto più effettiva, quanto sarà meno numerosa. Quanto all' organizzazione non si tratterebbe altro che di applicare semplicemente alla fanteria quella che la cavalleria e l' artiglieria sarda sopra tutto attualmente ha. Questi due corpi hanno dato prova nelle due campagne di possedere un valore, che la fanteria, la quale in sostanza e tutto l' esercito, fu ben lungi dall' uguagliare.

Ma la guerra dell' indipendenza, questa guerra incessante non va in oggi fatta colle armi, bensì col tempo e colla perseveranza. Questo tempo deve mettersi a profitto innanzi tutto per richiamare in vita e consolidare le alleanze naturali.

È evidente che la Francia può essere forzata a passare le alpi per aggressione dell' Austria: ma la Francia non va considerata come naturale alleata dell' Italia: giacchè se può accadere che un giorno la protegga contro l' inimico che la minaccia, questa stessa protezione non le assicura l' indipendenza, anzi può comprometterla.

## STATI ESTERI

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

### FRANCIA

PARIGI, 29 *aprile*. La rotta degli Austriaci nell'Ungheria, la situazione attuale della vertenza austro-italica, i torbidi di qui, ove sembra passeggiare sopra un volcano, sventano tutti i progetti e distruggono le speranze de'nostri speculatori. Non vi parlo degli assembramenti alla porta Saint Denis, sui baluardi, i quali divengono di giorno in giorno più numerosi e minaccevoli. Ed anche in ciò il torto è del governo, che non avverte i gendarmi ad usar moderazione.

La maniera con cui si comportano que' gendarmi e la truppa non può a meno di irritare e di accrescere la pervicacia de'clubisti. Quelli in vero sono disordini gravi, grida, schiamazzi, canti rivoluzionari, l' ingombro delle vie: ecco i bei frutti delle riunioni preparatorie elettorali. Chi grida più forte è più applaudito: chi ne dice di più grosse contro gli *aristos*, chi ammassa maggiori ingiurie e bestemmie sul capo di Odilon Barrot o di Fuacher è elevato a'cieli e locato sugli altari . . . del club.

Quante simpatie! e i *Lampions* ed il *ça ira* e tutte le altre belle reminiscenze de' giorni del terrore e dell' anarchia.... Nulla vi è risparmiato. Ma è mirabile vedere in mezzo a tanto chiasso, a tante maledizioni, visi allegri, operai in *blouse* col riso sulle labbra, pronti ad erigere barricate, ma incapaci del minimo insulto, nemmanco contro i gendarmi, ben inteso quando i gendarmi la fanno da gendarmi e non da vili sgguzzini. Ieri furono arrestati da 350 a 400 degli assembrati fra cui tre rappresentanti, i quali appena riconosciuti furono rilasciati, giacchè così prescrive la costituzione, in odio della quale il sig. Leon Faucher commette non pochi scandali.

Il governo è nel maggior imbarazzo del mondo per le notizie esterne. Si vocifera l' intervento russo in Ungheria. Se quanto si dice è vero; quale sara l'attitudine della Francia? Qui si crede che lascera fare e poi protestera: le prodezze de'magiari accendono i francesi. I fatti del Piemonte occupano non meno il governo. Il sig. Drouin de Lhuys è sempre a colloquio col signor Montalivet, di cui apprezza molto i consigli.

— 28 *detto*. I giornali socialisti raddoppiano di furore e di

abbia contro il governo. Esso vuole la sommossa, vanno gridando, esso provoca un'altra guerra civile come in giugno, onde sterminare in un giorno la razza de' socialisti e progredire più liberamente nella via della reazione. La grande quistione, che irrita gli animi, è sempre quella del diritto di riunione. Il comitato democratico socialista ha deciso che in massima niuna riunione elettorale nè può, nè dee sopportare la sorveglianza di un commissario di polizia. Stassera ei delibererà sulla miglior via da tenersi, onde serbare intatto il diritto del libero suffragio, base fondamentale del diritto repubblicano.

Il comitato della via di Poitiers pubblicò un altro programma che si può riassumere nell' ultima frase, cioè che l'elezione del 13 maggio dee rispondere a quella del 10 dicembre. Esso ripete le accuse mosse contro il socialismo, i mezzi di combatterlo, il dovere che hanno tutti gli amici dell'ordine di unirsi, di stringersi, sacrificando all'uopo le proprie pretese, opinioni e divergenze politiche al sacro scopo di salvare la società; la proprietà e la famiglia dal naufragio che le minaccia.

La lotta elettorale si accende su tutta la Francia. Il signor Salvandy, già ministro della pubblica istruzione diresse al *Courrier de l'Eure* una lettera, in cui dichiara di voler restare alieno a qualunque candidatura e tenersi lontano dall'agitazione della vita politica.

Alcuni giornali riferiscono che il principe di Canino, prevedendo prossima la caduta della repubblica romana, abbia in pensiero di portarsi in Corsica come candidato all' assemblea francese.

### AUSTRIA.

VIENNA, 26 *aprile*. L' intervento russo forma il soggetto di tutti i discorsi. Sembra che il governo dello czar abbia dichiarato di non intervenire fintantochè gli ungheresi non oltrepasseranno le frontiere legali del loro territorio. Lo scopo di questa dichiarazione, come ognuno facilmente comprende, si è d'impedire che gli ungheresi, profittando della vittoria, marcino su Vienna, la qual cosa susciterebbe una nuova rivoluzione che finirebbe colla caduta della casa di Absburgo. L' intervento russo in Transilvania prova qual sia la buona fede del gabinetto di Pietroburgo, che assalì un territorio il quale è pur compreso nei limiti legali del reame di Ungheria. La Russia allora riguardava la causa ungherese come perduta e non si faceva tanti scrupoli: ora sembra sgominata anch' essa dalle intimazioni di Bem. Questo generale, dopo aver munito Cronstadt e Hermanstadt in maniera di resistere ai soldati moscoviti, dicesi abbia scritto a Luders: *che quando i russi entreranno in Transilvania o in Ungheria egli marcerebbe sopra Varsavia.*

L' armata austriaca è disfatta, perduta d' animo e indignata contro i proprii capi. In un luogo essa voleva gittare nel Danubio i proprii ufficiali. La camarilla d'Olmutz all' incontro non vede altro che tradimenti dappertutto. Lo stesso Windischgraetz fu accusato di essere sceso a patti con una certa parte della nobiltà ungherese. Il giovane Alberto Nugent, l'amico e il complice di Jellacich nel promuovere l' insurrezione degli slavi meridionali contro i magiari venne tratto davanti un consiglio di guerra per non aver protetto la Voivodia colla necessaria vigoria e per essersi ritirato davanti le truppe irregolari di Perczel. Dicesi che il governo abbia intenzione di agire col massimo rigore perchè i serbi credettero che la condotta di Nugent fosse stata suggerita dal ministero allo scopo di far sentire agli abitanti, che privi dell'appoggio dell'Austria ricadrebbero ben tosto sotto i magiari.

Gli austriaci credono accagionare delle loro sconfitte l' imperizia dei generali: a quest' ora ne furono richiamati già diciassette. Gli ungheresi debbono la loro vittoria prima alla somma perizia dei loro condottieri, poscia all'eccellenza delle loro truppe. Lo stesso Welden è stato costretto di confessarlo in uno de'suoi ultimi ordini del governo: gli ungheresi, egli dice, si battono come lioni e io vorrei che gli austriaci ne imitassero gli esempi. L'armata ungherese si compone di 24 battaglioni di vecchia fanteria, di 60 di Honved, di 2 battaglioni di cacciatori, di 12 reggimenti d'usseri, di 2 divisioni di lancieri e 2 di corazzieri che danno un effettivo di più di 100m. uomini senza contare i corpi di Bem e di Perczel.

Prima di conchiudere queste notizie è necessario di accennare la ragione dell'aumento dei fondi della borsa, che a fronte degli attuali avvenimenti riesce a prima giunta incomprensibile.

I fondi austriaci hanno una base reale: gran parte del debito pubblico è assicurata sopra immobili (come le saline di Gmenden) e il pubblico preferisce le obbligazioni di stato su questi fondi ai viglietti della banca austriaca. Per la qual cosa i primi aumentano tanto più quanto più sono cattive le notizie, mentre scapitano i biglietti di banca. Quelli che non sono ben addentro negli affari attribuivano il rialzo dei fondi alla fiducia che si aveva nel buon esito della guerra di Ungheria.

### GERMANIA

L' assemblea di Francoforte terminò in fine, nella sua seduta del 26 aprile, la discussione sulle conclusioni del rapporto della commissione dei trenta, riguardo alla risposta fatta dal re di Prussia alla deputazione francofortese. L' assemblea persistè fino alla fine per deliberare come se nulla fosse succeduto dopo la nota colla quale re Federico Guglielmo chiedeva una nuova dilazione per potere prendere una risoluzione definitiva. Essa non badò al brusco rifiuto annunziato alla seconda camera prussiana, e perciò, dopo aver respinte le varie proposizioni della minoranza della commissione de' trenta, che tendevano a far annullare la deliberazione presa di cingere della corona imperiale la fronte del re di Prussia, adottò le conclusioni della maggioranza, leggermente modificate da un ammendamento del signor Schubert. Ecco le decisioni dell' assemblea:

1. L' accettazione della corona di Alemagna importa necessariamente l' accettazione della costituzione, quale fu adottata dall' assemblea;

2. Si intimerà ai governi che non hanno ancora riconosciuta la costituzione dell' impero, di dichiarare che accettano quella costituzione e riconoscono l' elezione del capo dell' impero, non meno che la legge elettorale;

3. Si inviteranno inoltre que' governi ad astenersi da qualunque misura che impedir potesse l' espressione legale e costituzionale della libertà del popolo, e principalmente a non far uso del loro diritto di prorogare e sciogliere le camere, ma piuttosto di convocarle o lasciarle attendere ai loro lavori, finchè la costituzione dell' impero sia messa in attività;

4. È incaricato il potere centrale, nell' interesse della sicurezza e del ben pubblico, di eseguire le suddette decisioni. Il ministero dell' impero dovrà dar conto all' assemblea del risultato de' suoi procedimenti da qui al 3 maggio.

Nel principio della seduta il signor Gagern annunziò di aver ricevuto nel giorno precedente una nota, nella quale il governo bavaro dichiara di non riconoscere la costituzione germanica, se non è concertata coi governi, e fatta in modo che la centralizzazione non impedisca il libero sviluppo delle libertà e delle forze locali. Quella nota fu rimandata alla commissione de' trenta.

Le lettere di Amborgo danno ragguagli interessanti sullo stato delle cose nello Schleswig-Holstein.

Il 22 vi fu un combattimento sanguinoso di dieci ore fra quattro battaglioni ed un corpo de' cacciatori de' due ducati ed otto battaglioni con quattro batterie di campagna e tre reggimenti di ussari danesi.

Il corpo tedesco essendosi isolatamente avanzato nell' interno del paese nemico, fu accerchiato dalle truppe danesi e respinto sopra Kolding, città presa e ripresa per tre volte e poscia incendiata. Secondo il rapporto del generale comandante di Borine, la perdita dai due lati è di mille uomini uccisi ed altrettanto di feriti.

Il ministro di stato danese, sig. Orla Lehmann fu fatto prigioniero nell' Iutland, ove si era recato alla testa di una legione universitaria. Esso fu condotto nel castello di Goriz.

Lo scontento che nell' anno scorso avea cagionato la condotta del generale in capo de Wrangel, continua a regnare contro il generale Prittwitz, che viene accusato di temporeggiare troppo e raffredare l' ardore delle truppe. La più profonda discordia vi ha fra il generale Prittwitz ed il duca di Sassonia-Coborgo. Essi si sfidarono, ma fu impedito il duello dall' intromissione di alti personaggi.

Il blocco di tutti i porti alemanni danneggiando gravemente al commercio olandese, il ministero d' Amsterdam dichiarò energicamente al gabinetto danese che se continua l' interdizione dell' ingresso dei navigli olandesi nei porti di Amborgo, egli invierà nelle acque dell' Elba una squadra di guerra onde sforzare il blocco, e far rispettare colla forza l' onore della sua bandiera nazionale. Si sta attendendo la risposta da Copenaghen. Se fosse negativa non v' ha dubbio che il governo olandese adempierà la sua promessa, e così gl' imbarazzi della Danimarca si accresceranno.

Il consigliere di legazione russa, signore di Nicolai, passò per Amborgo recando a Copenaghen importanti dispacci del gabinetto di Pietroborgo.

### PRUSSIA

BERLINO, 25 *aprile*. La seconda camera cominciò la discussione della mozione del sig. Welcker perchè sia tolto lo stato d' assedio. La camera non prese ancora alcuna risoluzione, ma le conclusioni della commissione sono favorevoli alla proposizione.

Continua la massima incertezza sulla soluzione della quistione dell' impero. La demissione del sig. Camphausen dalle funzioni di plenipotenziario prussiano presso il potere centrale è confermata: lo stesso non è di quella del conte d' Arnim,

## STATI ITALIANI

### STATI ROMANI

ROMA. Nella tornata del 26 a notte il ministro degli affari esteri, reduce da Civitavecchia riferiva come in parecchie conferenze da esso tenute col generale Oudinot, questi ripetutamente e con giuramento abbia dichiarato di non esser venuto per sopprimere le instituzioni liberali, ma bensì come amico. Sterbini interpellava allora il ministro se il generale Oudinot fosse veramente nell'intenzione di recarsi a Roma e di usare la forza per penetrarvi. Inteso che sì, disse temer tanto i francesi amici, quanto se fossero aperti nemici. Perciò persistere a che l'assemblea confermasse il suo decreto di opporre forza a forza. Armellini sorgeva indi a rappresentare come troppo grave sentisse pesargli sul capo la responsabilità se nascondesse le moltissime difficoltà di resistere ai francesi. Ei vorrebbe che, dacchè questi non vengono che per l'aggiustamento della questione religiosa, si procurasse di venire a trattative amichevoli con essi. L'assemblea ascolta con molta impazienza questi consigli del vecchio triumviro.

*Bonaparte* con viva insistenza richiede al ministro degli esteri l'ultimatum che avrebbe presentato il generale Oudinot. Il ministro nega che vi sia ultimatum. Nella mattina delli 27 il ministro dei lavori pubblici tornato di fresco da Civitavecchia ha confermato le notizie date da quello degli esteri nella precedente tornata riguardo le intenzioni amichevoli del generale in capo della spedizione francese.

L'assemblea confermando sempre quanto è già stato deliberato intorno alla resistenza da doversi opporre alla invasione straniera domanda la chiusura che viene subito decretata.

— Un decreto delli 27 del triumvirato dispone quanto segue:

La società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo facente parte di un ordine religioso regolare qualunque di sciogliersi da quelle regole, all' osservanza delle quali si era obbligato con voto entrando in religione.

Lo stato protegge contro ogni opposizione o violenze le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie quei religiosi che vorranno colle armi difendere la patria per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

— Le ultime notizie della *Speranza* delli 28 recano:

Ieri sera giunse in Roma la legione Garibaldi.

Le strade esterne dal lato di Civitavecchia sono barricate.

I ponti sono minati.

Questa mattina la guardia nazionale è stata passata in rivista dall'assemblea e dal ministero della guerra ed ha mostrato molto entusiasmo.

L'artiglieria e le truppe sono già alle barricate.

Il corriere di Napoli non è giunto.

In varii luoghi sono stati fatti nuovi quartieri e preparati ospodali.

Un ufficiale francese che veniva in Roma è stato fermato alle barricate.

Una istruzione dei triumviri che si pubblica in questo momento (mezzo giorno) organizza la difesa della capitale, e nomina i rappresentanti e i capi-popolo che la dirigeranno nei varii Rioni.

— Nel *Monitore Toscano* leggiamo:

Abbiamo da Roma alcune lettere particolari in data del 28 dalle quali prendiamo le seguenti notizie:

« Il governo dei triumviri è sempre nello intendimento di opporsi alla occupazione di Roma per parte dei francesi. La città dalla parte che guarda Civitavecchia, è ingombra di molte barricate. Forse con questo tal quale apparato di resistenza si mira ad ottenere condizioni migliori. Pubblicato il decreto con il quale si sciolgono gli ordini religiosi, nella notte sono stati sgombrati diversi monasteri di tutti gli individui che li occupavano, e nella mattina susseguente si è tosto dato mano alla riduzione di detti locali ad altro uso. »

« Mentre l' una lettera farebbe credere che Roma intende di difendersi, l'altra ci dipinge lo stato di quella città in modo da escludere qualunque idea di resistenza. Ci mostrerebbe la guardia nazionale solo pronta alla tutela dell'ordine interno; il popolo presso che indifferente. E soggiunge: quello che par vero si è, che popolo e guardia nazionale anderanno incontro ai francesi cantando la *Marsigliese*. Alcuni vogliono che se questo espediente non basterà ad affratellare i francesi, e a trarli a difesa della repubblica, allora si tratteranno le armi. »

— La *Gazzetta di Genova* del 2 reca:

Notizie officiali di Civitavecchia in data 28 aprile recano che tutte le truppe francesi sono partite alla volta di Roma, rimanendo colà circa un battaglione di guarnigione, il quale fa il servizio promiscuo colla poca truppa romana che vi esiste, la quale però è stata totalmente disarmata, lasciandole soltanto 150 fucili per le guardie. Nel forte vi sono 37 artiglieri romani (numero totale di essi, e con i quali volevasi far resistenza alla flotta francese) ed una compagnia di francesi. La piazza è stata dichiarata in istato di assedio, ed il comando fu dato ad un ufficiale superiore francese: non ostante le autorità civili rimangono nell'esercizio delle loro funzioni. La guardia civica conserva le sue armi, e fa il servizio interno per la pubblica tranquillità.

### TOSCANA

PISA, 29 *aprile*. Seguitano le quotidiane avvisaglie di avamposti le quali han luogo sempre al dopo pranzo. Un soldato di linea è stato ferito, ma i livornesi hanno avuto parecchi feriti ed anche qualche morto.

I livornesi hanno preso possesso delle torri della Costa fino al Romito, ed ora che il littorale è in mano loro non ci è più garanzia nissuna delle leggi sanitarie; e questo che sarebbe cosa grave in tutti i tempi lo è maggiormente oggi che ci minaccia il colera.

Un sensale di Livorno ha noleggiato 15 o 16 bastimenti di cabottaggio per andare alla Spezia ed imbarcare i lombardi, e ieri giunsero a Livorno 4 di questi legni aventi a bordo ciascuno da 150 a 200 dei medesimi: ma non poterono sbarcare perchè una fregata francese li chiamò ad obbedienza e li fece rimanere presso a sè fuori del molo.

Quindi grande irritazione nel popolo contro i francesi ed affissi che provocavano una dimostrazione ostile a quella nazione, del che però dopo più matura riflessione non fu fatto nulla. Sono tornati il *Colombo* ed un altro vapore che erano giorni sono passati egualmente carichi di lombardi i quali impediti di sbarcare a Civitavecchia aveano preso terra a Porto d'Anzo. Si crede perciò che anche gli ultimi arrivati fossero destinati per lo stato romano e che il noleggiatore dei bastimenti agisca per commissione del governo romano.

Oggi si diceva che dovesse succedere l' attacco contro Pisa già annunziato nel noto proclama del Guarducci, ma sono le ore sei pomeridiane e nissuno si è veduto. A buon conto la guarnigione è stata rinforzata di un battaglione di linea e di artiglieria.

CASTELNUOVO, (di Garfagnana) 29 *aprile*. Ieri mattina ripartì il duca alla volta di Fivizzano, non so se diretto a Massa o a Modena. Quali disposizioni abbia lasciate per questa provincia, anche questo è un enimma. Qui ora ci è assai tranquillità e fortunatamente non hanno avuto gran seguito le furie ortodosse dei partigiani ducali nelle quali si distinguevano specialmente i contadini di Vagli. I principali paesi però della provincia come Castelnuovo, Pieve, Castiglione, Gallicano ecc. han tenuta la condotta più esemplare e dignitosa.

Il Torri è stato fatto maggiore delle milizie di Garfagnana e si aspetta di vedere anche l' Azzi divenir qualcosa di grosso. Qui non ci sono che 200 soldati e pare che presto se ne anderanno. Colla fine del mese sarà abolita la posta con Lucca. Per ora non sono state rimesse nessune dogane, se si eccettua quella di Turrite-Ceva.

MASSA 28 *aprile*. Eccovi alcuni dettagli sulle nostre miserabili sorti. Quelli dei nostri cittadini che hanno sopra di loro il minimo sospetto di patteggiare per la Toscana, sono chiamati dal maggiore Severos il quale intima loro di sottoscrivere una protesta contro l'annessione alla toscana ed una promessa di aderire ed essere pienamente sodisfatti del governo *felicissimo* del duca, di non abbandonare il paese senza un permesso esplicito del governo, tenere corrisdondenza con persone sospette ed altre simili. La firma poi deve essere garentita e tutto ciò sotto minaccia di carcerazione e peggio. Alla menoma titubanza il Serveros risponde che non soffre osservazioni e che tenendo questi ordini da S. A. e dal maresciallo Radetzky non devo dare schiarimenti di sorta: alla sua porta poi stanno 4 dragoni forse pronti ad imprigionare i dubbiosi i quali però a tanti argomenti si lasciano persuadere ben presto. Forse poi queste firme dovranno provare in faccia a qualche congresso l'adesione di queste provincie a questo tristissimo stato di cose!

Qui abbiamo circa 7,000 uomini fra' quali 2,000 cavalli, tutta truppa austriaca e continuamente ne arriva. Oltre il generale d' Aspre è in Massa l'arciduca Alberto. A Carrara non sono che pochissimi ungheresi.

LIVORNO 30. Ieri si presentarono i bersaglieri livornesi agli avamposti di linea presso Lupi; dopo breve attacco i livornesi si ritirarono frettolosi, e si rifugiarono in un capannone il quale venendo ad esser preso di mira dalle artiglierie fu demolito a colpi di cannone restando non pochi sotto le rovine di questo.

(*Riforma*)

# REGNO D' ITALIA

## CONSIGLIO DI GUERRA

**Presidente il maresciallo barone Sallier Della Torre**

### PROCESSO DEL GENERALE RAMORINO

Dalle ore dieci un'immensa folla ingombra l'atrio del palazzo Tana, aspettando a pie' dello scalone che le venga aperto l'adito alla sala nella quale deve aver luogo il solenne giudizio. Alle ore dieci e mezza, passando fra due ale di soldati della brigata Guardie; escono dal palazzo i generali che compongono il consiglio di guerra, e si recano a messa nella chiesa di san Filippo. Poco dopo il loro ritorno al palazzo, una carrozza chiusa, scortata da una quindicina di carabinieri, vi conduce l'accusato generale Ramorino.

Poco dopo il popolo viene ammesso nella sala nella quale innanzi ad un tavolo ovale seggono S. E. il maresciallo barone *Della Toure* e i generali *Maffei*, *De Falicon*, *De Sonnaz*, *Broglia*, *Franzini* e *Taffini*; di contro al presidente siede il generale *Ramorino* in completo uniforme, meno la spada; a sinistra del presidente siede il vice uditore generale di guerra, cav. *Santi*; alla destra dell' accusato siede il suo difensore, colonnello cav. *Lagrangia*, alla sinistra il relatore delle conclusioni, capitano *Battaglia*. Fra gli spettatori si veggono alcuni distinti magistrati, e alcuni dei membri della commissione d' inchiesta sui fatti dell' ultima campagna.

Prestatosi giuramento dai singoli membri del consiglio, e udita lettura del disposto della legge circa la forma del giudizio, lo schiamazzo della crescente folla che non trova posto nella sala dà motivo al consiglio di trasportarsi nell' attiguo più vasto salone, nel quale si colloca col medesimo ordine.

Ad una tavola prossima a quella del consiglio seggono gli stenografi e i delegati dei giornali la *Concordia*, l'*Opinione* e il *Risorgimento*.

Apertasi alle ore 11 la seduta, il vice-uditore generale di guerra, esposto lo stato del processo, dice avervi dato luogo una lettera dell' uditore generale di guerra in data 2 aprile; espone, il generale Ramorino essere accusato di avere scientemente ommesso di far prendere alla quinta divisione, della quale era comandante, una forte posizione alla Cava, come gli era stato ordinato; fatto pel quale sarebbesi facilitata l'entrata del nemico dalla parte di Pavia, ed esposto l'esercito, ed incagliate le operazioni ordinate dal generale maggiore del medesimo.

Letto l'ordine mandato al generale *Ramorino* il giorno 20, di recarsi al quartier generale, rimettendo il comando della divisione al generale *Fanti*, espone come questi, giunto a Novara, domandasse un inchiesta e vi ricevesse l'ordine di S. M. di non presentarsi intanto ad alcuna truppa,

Il vice-uditore generale di guerra dà quindi lettura dell' interrogatorio del generale maggiore *Chrzanowski* il quale afferma che, correndo il giorno 16 voci diverse sulla posizione del nemico, egli avrebbe precisamente comandato al generale Ramorino di collocarsi colla sua divisione alla Cava; che in data di quel giorno dal quartiere generale in Alessandria spediva al medesimo un ordine preciso e dettagliato sulla posizione che dovea prendere; si dà lettura di quest'ordine, non che delle istruzioni confidenziali per le prime operazioni della divisione Lombarda spedito al generale Ramorino il giorno 20, colle quali gli s' ingiungeva di tentare le forze nemiche il giorno 21, impadronirsi di Pavia, e procedere con cautela verso Lodi; diceva il generale maggiore come intanto sin dal mezzogiorno del giorno stesso 20 avesse ordinato di rompere il ponte di Mezzana Corte, di invigilare il nemico; che se la quinta divisione fosse assalita, avesse fatta resistenza, che egli avvertito dallo sparo del cannone sarebbe stato in tempo di accorrere in suo aiuto; egli soggiunge come, invece di tutto questo, l'ufficiale mandato il giorno 20 a saper notizie della quinta divisione riferisse non averla trovata alla Cava, ove soli erano alcuni reggimenti; egli conchiude il suo rapporto, affermando avere più precisamente spiegati i suoi ordini a voce al generale Ramorino il giorno 16 al quartiere generale in Alessandria.

Si dà quindi lettura dell' interrogatorio subito dal generale *Gianotti*, il quale afferma il 17 aver ricevuto ordine di far occupare i posti lungo il Ticino dal Gravellone a S. Martino Siccomaro e Santa Sofia; il giorno diciannove dopo mezzanotte aver ricevuta una lettera del generale *Ramorino* da Casatisma, che gl'ingiungeva di recarsi alla Cava il mattino successivo per tempissimo: il mattino del giorno 20 aver poi ricevuto l' ordine di ripiegarsi.

Il generale *Alessandro La Marmora*, capo dello stato maggior generale, dichiara nel suo interrogatorio aver visto il generale *Ramorino* in colloquio col generale maggiore in Alessandria, ma non potrebbe asserire se questi abbia al generale Ramorino spiegato verbalmente gli ordini che poi gli diede in iscritto.

Dall'interrogatorio del generale *Fanti* risulta che egli ignorava se l'ordine dato al generale *Ramorino* fosse in iscritto o a voce; che egli mai non fu consultato, che dal generale maggiore stesso a lui e al colonnello Berchet però furono ripetuti quegli ordini, affinchè essi ne fossero ben penetrati, come avrebbe detto il generale maggiore. Del resto espone il generale *Fanti*, aver egli il 18 riconosciuta la posizione, e, riferitone al generale *Ramorino*, questi avergli risposto: *andrebbe, vedrebbe, farebbe.*

Il colonnello *Berchet* con una lettera da Casale 22 marzo al generale maggiore espone i fatti già avvenuti, e dice che egli non fu punto consultato, nè gli furono comunicati ordini; che era perciò sua intenzione di domandare le sue dimissioni; perchè gli sembrava di vedersi considerato come un intruso, o un inetto.

Il vice uditore generale da quindi lettura dell' interrogatorio del generale *Ramorino* medesimo, il quale vi narra come da Novara il 23 egli fosse partito per Oleggio a piedi e quindi per Arona, ove venne arrestato dalla guardia nazionale, e per ordine del generale *Solaroli* accompagnato a Borgomanero, e di là mandato in Torino; richiesto se sapesse il motivo del suo processo, disse credere, esser questo il non avere eseguito un ordine del generale maggiore che afferma non avere ricevuto; interrogato se avesse ricevuto l'ordine di rompere il ponte di Mezzana Corte, dice averlo ricevuto per la posta; dichiara non avere avuta verbalmente dal generale maggiore alcuna informazione sulle posizioni dei varii corpi dell'esercito; le decisioni da lui prese nella sera dei 19 essergli state imposte dalle circostanze.

Egli si riferisce a diversi rapporti da lui fatti partire, l'uno il 19 a sera sulla convenienza di non distruggere il ponte di Mezzana Corti, l'altro il 20, ore nove di sera da Casatisma sull' arrivo degli austriaci, de'quali rapporti è data lettura; interrogato se nulla abbia ad aggiungere all' interrogatorio del 4, dichiara essere egli stato volontariamente, e non chiamato, al quartier generale il 16 marzo, e non avervi ricevute verbali spiegazioni dal generale maggiore.

Si leggono ancora gl'interrogatorii de'signori conte *Mazzuchelli* e maggiore *Galanti* arrestati e condotti nella cittadella di Torino insieme all'accusato, dai quali non risulta alcun fatto importante, una lettera dell'intendente di pubblica sicurezza nella quale si contraddice la voce corsa che una barca fosse appostata nel porto di Arona ai comandi del generale *Ramorino*, due lettere del comitato dell' emigrazione a Stradella, colle quali il detto generale veniva avvertito dell'avanzarsi di un corpo di 15 mila austriaci, i quali avevano a loro disposizione 47 barconi, e finalmente un rapporto del comandante il picchetto di guardia al Gravellone.

Terminata la lettura dell'interrogatorio del generale Ramorino, e dei relativi documenti, il viceuditore generale gli domanda se l'ha intesa, e ne conferma il contenuto; il generale lo conferma, e, invitato a ciò, giura aver deposto il vero per quanto riguarda i fatti allegati; di questa dichiarazione si prende atto.

Il generale *Ramorino* soggiunge alcune parole, ripetendo non aver avuta comunicazione del piano dal generale maggiore; dice essersi parlato bensì nel colloquio del 16 della formazione di un battaglione sacro per rinforzare la debole sua divisione; ma insiste, non aver ottenuti dettagli; egli si lagna che non siasi aderito alla sua domanda che il generale maggiore fosse presente al suo giudizio; espone infine essersi esagerate le forze della sua divisione, che dice non oltrepassare le 5,600 baionette, come risulterebbe da uno specchio che presenta.

Il capitano *Battaglia* sorge a leggere le conclusioni; espone essersi indubitabilmente rimesso al generale *Ramorino* l'ordine del generale maggiore in data del 16 col quale gli s' ingiungeva di occupare la forte posizione della Cava; l'ordine del 17 non essere a quello del 16 in opposizione, ma togliere anzi ogni dubbio al medesimo; ricorda i misteriosi avvolgimenti dell' accusato, gli ordini tenuti nascosti al suo stato maggiore e la sua gita a Stradella, la fuga ad Oleggio, e quindi ad Arona; e conchiude, a termini dell'art. 254 del codice militare, per la pena di morte.

Il generale *Ramorino* dice che in accusarlo si scende sino all' assurdità, quando si afferma aver egli inteso fuggire, indossando l'uniforme di generale, mentre gli era assai facile il travestirsi in Novara.

Il vice-uditore generale dà lettura del verbale della guardia nazionale di Arona, il quale riferisce alcuni particolari della fuga e dell'arresto del generale *Ramorino* in quella città.

Il colonello dello stato maggiore, cavaliere Lagrange, difensore dell' accusato, ha la parola; egli incomincia dal rappresentare quanto difficile sia il momento per la difesa del generale *Ramorino*; espone: il paese, tratto in rovina dalle improntitudini di un partito ultra-democratico, ricercare una vittima; afferma però ch'egli spera ottenere pel suo difeso quel favore che merita la sventura quando per forza delle circostanze prende l'apparenza del delitto.

Si adopera a provare giuste le osservazioni fatte dal generale *Ramorino* nel rapporto del 19 sulla convenienza di non distruggere il ponte di Mezzana Corte; egli afferma che il ministero allora, confidando troppo ne' sentimenti esagerati di amor patrio che si proclamavano sulle piazze e ne' circoli politici, troppo calcolando sull' insurrezione della Lombardia, aveva ommesso quanto esiggevano le circostanze; osserva la 5. div. essere composta di disertori e di inesperti, ed essersi troppo calcolato sulla sua forza; accenna alla difficoltà di aver ordini, alla necessita di modificarli, essendo in posizioni eccezionali; troppo tardi dice essere pervenuto l'ordine del 19 al general *Ramorino* nella colpa del quale, anzichè la disobbedienza, egli vorrebbe riconoscere la prudenza.

Accenna alla corruzione delle truppe, le quali erano guaste da fazioni sovvertitrici quando si aprivano le ostilità; asserisce essersi trascurate fin le regole elementari dell'arte militare; esser faticato l' esercito in marcie e contromarcie, e disteso su una linea di 30 miglia, mentre le austriache si concentravano a Pavia; accenna a' fatti posteriori, alla domanda dell' inchiesta fatta dall'accusato, e termina, facendo voti perchè l'afflitta patria estenuata dalle avversità non resti macchiata di incancellabile memoria di sangue.

Il generale *Ramorino* aggiunge ancora alcune parole in sua difesa; afferma che se una fatalità non avesse parte ne'suoi atti, tutto sarebbe evidente in suo favore; accenna al suo desiderio di ripiegarsi su Alessandria, nella quale vedeva la forza del paese. Ricorda una circostanza dalla quale alcuni trarrebbe sospetto di personali gare col generale maggiore; egli dichiara, che uno solo è il suo sentimento, è l'amor della patria: afferma che in esercito ordinato in battaglia, egli generale, si crede tenuto agli ordini del generale maggiore come un semplice caporale, ma, essendo solo il generale, non poter a meno di sentire la dignità e la responsabilità del suo grado.

Dopo queste poche parole il presidente, annunziando che il consiglio di guerra passa a deliberare invita alle ore tre circa l'uditorio a sciogliersi, e le guardie a poco a poco fanno evacuare la sala, nella quale rimangon i soli membri del consiglio. L'accusato poco dopo è ricondotto in cittadella. La folla sta riunita lungo tempo sulla piazza San Carlo per conoscere la deliberazione del consiglio, che sino a questo momento (ore 9 del mattino) non è ancora resa pubblica.

— La mattina di sabbato (5), nella chiesa della Gran Madre di Dio, si faranno solenni esequie pei valorosi che caddero sui campi della guerra d'indipendenza. V'assisteranno il re ed i principi; la milizia nazionale si troverà sotto le armi.

— Una disposizione governativa conferma alle compagnie drammatiche della capitale la facoltà di poter dar rappresentazioni anche nei giorni di vedrdì, volgendo metà dell' introito a benefizio del Ricovero di mendicità.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO, 30 *aprile*. La seguente circolare fu diramata dalla I. R. delegazione provinciale ai posti di confine:

N. 2534-2705 P.a

« Siccome gravemente compromessi in linea politica per mene rivoluzionarie nei fatti avvenuti in questa provincia durante la breve assenza delle I. R. truppe nel p. p. marzo, saranno, in esecuzione dell'ordine dell'autorità militare, da arrestarsi:

Brambilla abate Giuseppe.
Nessi prof.e Pietro.
Nessi Angelo.
Nessi Ambrogio.
Nessi Paolo.
Facchinetti sacerdote Abbondio.
Dottezio Luigi.
Daelli Gino.
Alchisio Egidio.
Nessi Domenico.
Raimondi Marchese Giorgio.
Pizzi Giovanni.
Piazza Carlo.
Aliverti Luigi.
Camozzi nobile Gabriele, di Bergamo.
Della Via Antonio.
De Curti, d.o Cadenino, di Gravedona.
Federici Carlo, di Mantova.
Butti Battista, di Maglianico.
Terrauco Giosuè.
Ribaldi Antonio, già ascoltante all' I. R. tribunale.
Giudici ingegnere Pietro.
Giudici sacerdote Luigi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

BRESCIA, 29 *aprile*. Ecco la prima nota dei tassati della nostra città secondo una circolare diramata con data di ieri e firmata *Principe Carlo di Swarzemberg*:

| Nome | Tassa |
|---|---|
| Caprioli Tartarino | 24m. |
| Mazzucchelli-Longo Marietta | 30m. |
| Bevilacqua-Santi Carolina | 200m. |
| Balucanti Gio. Battista | 25m. |
| Borgondio Federico | 40m. |
| Bargnani Gaetano | 90m. |
| Bettolini Gio. Battista | 20m. |
| Cossi Antonio | 30m. |
| Longo Francesco | 120m. |
| Riva Lecchi | 15m. |
| Maggi Berardo | 30m |
| Martinengo Tebaldo | 15m. |
| Martinengo Ercole | 15m. |
| Maffei Bortolo | 40m. |
| Maffei Federico | 12m. |
| Capretti Francesco | 10m. |
| Gritti Teresa Martinengo | 20m. |
| Ducos e moglie | 18m. |
| Averoldi Angelo | 18m. |
| Averoldi-Camozzi Anna | 10m. |
| Diretti Catterina | 6m. |
| Guadagni Francesco | 20m. |
| Carboni Giovanni, *prete* | 30m. |

## NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 30 *aprile*. Il numero degli arrestati per i tumulti del 28 a sera ascende a 380 persone, fra cui, dice la corrispondenza stenografica, molti liberati dal carcere, molti insorgenti di giugno e parecchi membri influenti dei *clubs* od affigliati alle società segrete. Gl' interrogatorii sono fatti colla maggiore speditezza e da essi si ottenne indizii di depositi di armi.

Ieri a sera vi furono ancora degli attruppamenti alla porta S.t-Denis ma in assai minor numero di quelli delle sere precedenti. Al solo presentarsi delle pattuglie di guardie nazionali tutti si sbandarono, senza opporre la minima resistenza.

TRIESTE, 29 *aprile*. Recenti notizie da Corfù del 24 corrente recano che successivamente erano giunti colà 7 vapori da guerra sardi, sei dei quali ne ripartirono nella direzione di sud. Della flotta a vela mostraasi all' àncora in Corfù soltanto 1 fregata e 2 brik; dicesi che Albini sia già passato veleggiando cogli altri navigli presso Corfù. Frattanto tutta la flotta si reca a Nizza;

Da Ancona giunsero a Corfù due giorni sono, 17 Profughi, parte ungheresi e parte polacchi, che prima servivano nella armata piemontese, ed ora furono licenziati. Il loro capo è un certo Carlo Covetts di Comorn. Il loro progetto è di entrare in Ungheria per il territorio turco, e di congiungersi colà ai ribelli.

Il 25 corrente, il resto della flotta sarda, ch' era ancorato a Corfù, si pose alla vela nella direzione di sud.

Presso Venezia ebbe luogo un piccolo scontro tra il piroscafo austriaco *Vulcano* e il veneto *Pio IX*; però a quest' ultimo riescì di rifugiarsi sotto la protezione delle batterie della spiaggia, dopochè fu fatto vivo fuoco contro di esso dal *Vulcano*.

(*Osserv. Triest.*)

GERMANIA. Le notizie di Germania sono importantissime e danno a temere serie conseguenze. Nella discussione sullo stato d'assedio la seconda camera di Berlino avendo emessi dei voti estremamente gravi e contrari all' opinione ministeriale, ed infine esortato il ministero a levare quello stato d' assedio, il re volle troncare il filo di quella lotta, e con decreto del 27 aprile sciolse la seconda camera, aggiornò la prima, senza nemmanco fissare il tempo della loro riconvocazione.

Anche la camera elettiva dell' Hannover fu disciolta ed il re si riserva di convocare una nuova dieta quando il giudicherà convenevole. La ragione di questa misura s' indovina facilmente. Nell' Hannover come in Baviera ed altrove l' opinione governativa è in perfetta opposizione coll' opinione pubblica sull' accettazione della costituzione dell' impero. Il re di Baviera per evitare un' opposizione legale va procrastinando la convocazione dei collegi elettorali, ed accresce l'universale malcontento; nell' Hannover si mandano a casa i deputati, appunto perchè essi aveano aderito alla costituzione imperiale, e votato in favore della proclamazione dei diritti fondamentali in Hannover.

L' agitazione in tutta la Germania è estrema. A Berlino furonvi alcune scaramucce fra borghesi e militari, ma per insulti di questi, e non in seguito al decreto di scioglimento della camera dei deputati. Si fecero alcune scariche, con poco danno dei contendenti; ed in breve la calma fu ristabilita.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI